

In Toscana un modo diverso di diffondere e gestire il teatro

Il teatro pubblico è riuscito a vincere la sua «scommessa»

Una rete di strutture efficienti dirette dalle amministrazioni locali e regionale - Si può vivere in periferia senza essere provinciali Il sostegno e la partecipazione di tutto il movimento democratico

Che l'attività teatrale aumenti non è di per sé e necessariamente un fatto positivo: anzi, ci sono epoche in cui l'incremento degli spettacoli e degli spettatori è più il segno di un riflesso condizionato, di un fenomeno subitico, che una libera scelta. La progressiva estensione del «diritto al teatro», parallela a quella del libero accesso al palcoscenico è stata certamente, in questo ultimo periodo di tempo, un segno positivo di vita del nostro tessuto sociale.

Oltre all'aumento dei posti a scuola, anche la diminuzione dei posti vuoti a teatro indica che la democrazia si è allargata. Tuttavia quando la cronaca registra ogni giorno posti di lavoro in meno e (se non l'aumento) dei posti di lavoro in teatro, insieme all'affollarsi delle platee, non può lasciare indifferenti. E' almeno una contraddizione.

Be come lo sci e il tennis. Il teatro è un genere di sport che ha perduto l'aura aristocratica e si è fatto popolare e anche vero che proprio quella popolarità può essere asservita ad una più estesa commercializzazione del prodotto, con effetti non dissimili dalla scoperta della Coca Cola in Cina.

L'utile potrà poi contenersi agevolmente con il dillettevole, qualora ci si rammenti che anche i mercanti hanno un'anima. I bordisti approfitteranno del rigurgito religioso, innalzano altari sul palcoscenico, trasformano nuove file di spettatori in nuovi credenti ai nuovi rituali. Il teatro che era apparsa come una spiaggia di conoscenza, rischia di essere una caverna ovattata. E' in questi momenti religiosi che la politica nel teatro riconquista il primato sul pragmatismo e sul qualunquismo plurisecolare dell'arte comica italiana. Nel dopoguerra la battaglia fu prima contro la cen-

sura democratica, poi per l'affermazione del teatro di gestione pubblica; oggi, mentre riaffiorano le tendenze regressive, l'impegno delle forze democratiche e progressiste è più complesso. All'interno di una proliferazione di centri produttivi e distributivi, spesso anche privati, la gestione pubblica dei teatri garantisce più che una resistenza culturale e tutela il circuito pubblico-attori - autori del totalitarismo delle leggi di mercato. Il cosiddetto riflusso conferma che il pluralismo lo si difende solamente grazie ad una forte e intelligente e onesta presenza pubblica nell'amministrazione e direzione dei teatri.

La nostra Toscana, al momento di stilare un rapido bilancio dell'annata 1978/79 si presenta come un campione esemplare al riguardo. Non folta la schiera dei nuovi allestimenti, i teatri della regione hanno saputo fornire, combattivamente con le risorse finanziarie, un quadro esauriente di quanto è stato preparato altrove. Eppure in questi mesi si è andato oltre. Degno di rilievo il successo conseguito dall'ultimo lavoro che la cooperativa della Rocca ha presentato grazie al fondamentale apporto del Teatro Comunale «Manzoni» di Pistoia: «concerto» di Renzo Rosso, non un capolavoro ma un intelligente e mistico esercizio collettivo di stile.

L'esperienza non è nuova, ma discende dalla volontà di realizzare la cultura anche teatrale di una città che vive continuamente combattendo contro le tentazioni della pigrizia provinciale; anche la rassegna sperimentale, da poco firmata con perfezione in una rivista a più dinamiche metropolitane.

Tre spettacoli non ovvi, de-stinati al pubblico, hanno però tutta la pensola, hanno preso il via da Prato, dal so-

lido palcoscenico del teatro Metastasio e della Chiesa di San Domenico; oltre al felice «Mistero napoletano» di Roberto De Simone, due ottimi allestimenti dello Stabile dell'Acquile, dovuti alla bravura di uno dei più seri registi italiani, Antonio Calenda, che ha curato «La rappresentazione della passione», e «La madre» di Brecht. Anche sul teatro pubblico che produce e che ospita, e per di più su testi originali, scelti secondo un disegno culturale coerente (la ricerca sulle forme popolari dell'ideologia tra cristianesimo e marxismo), con un saggio equilibrato tra il lavoro umanistico sull'attore (Elsa Merlini - Pupella Maggio, amalgamate con i più giovani) e la fantasia organizzatrice del regista.

Quell'equilibrio che la mezza Sirella ha distribuito tra la recitazione di Carraro e Lazzarini, da una parte, e il razionalismo della scenotecnica, dall'altra, nella «Tempesta», così come Antoine Vitez ha fatto bilanciando testo e spettacolo.

Nel due casi colpisce la netta autonomia del mercato, dalle mode, il sigillo di resistenza intellettuale e morale che le due unità lavorative hanno messo in campo. Ha avuto un grande effetto didattico, credo la loro programmazione alla Pergola di Firenze, teatro che garantisce sempre con puntualità un patrimonio completo e veritiero del repertorio annuale.

Il lunghissimo «defile» di quest'anno ha riconfermato un evidente ritorno al passato, con moltissimi copioni più o meno stagionati (da Buzzelli a Cecchi a Lionello) alla ricerca di una premessa che gli anni del mistero hanno perfezionato nonostante il procedere del gusto più avvertito.

Contro il teatro di regia, per un'unilaterale rigore, anche il sostegno riconfermato alla distribuzione dello stesso Affratellamento si è di-



mostro positivo, soprattutto a metà della stagione, quando il rapporto del pubblico con le consuetudini del cartellone si è fatto più stabile, meno esposto alle incertezze. Ecco allora i buoni risultati delle due «personali» di Giancarlo Sepe e Franco Parenti. E' la conferma che il pubblico è cresciuto, chiede serietà e coerenza, apprezza il teatro più meditato, ama approfondire il consumo dello spettacolo verso una riflessione consapevole.

Solo attorno ad una struttura garantita dalle istituzioni e sostenuta da un solido movimento democratico, da una partecipazione effettiva della gente, si consolida quella che potremmo definire la repubblica del teatro, contro il dispotismo e l'anarchia del capocomico di ventura e contro l'improvvisazione dilettantistica.

Si pensi alla crescente utilità dei teatri comunali di Pisa, Siena, Pistoia, Grosseto, Livorno e Massa e poi alla capacità di aggregazione fornita dal centro «Humor Side» di Firenze e del Centro per la sperimentazione di Pontedera.

La rassegna sul teatro (seminari unilaterali, seminari di lavoro, seminari di lavoro) e gli eccellenti iniziative del secondo (seminari su Grot-

wski, rassegna di burattini di tutto il mondo) hanno, detto che in questa stagione, detto che si può vivere in provincia e in periferia senza essere né provinciali né provinciali.

La ricerca di una solida e concreta professionalità nel caso di Pontedera, la forza unificante di una Casa del popolo per l'«Humor Side» tengono ancora unito un pubblico non usuale, e lasciano sperare in un possibile nuovo teatro.

Ma sarebbe una resistenza inutile se qui e altrove, dove le leggi economiche sono più forti, lo spontaneismo di base, la curiosità creativa dei giovani, la fame di sapere e il desiderio di costruire non trovassero sedi istituzionali in cui formalizzarsi.

La gestione dei grandi teatri, l'organizzazione di milioni di spettatori, il sostegno alla produzione, la politica teatrale degli enti locali e quella dello stato il teatro non è soltanto una festa di gala.

Siro Ferrone

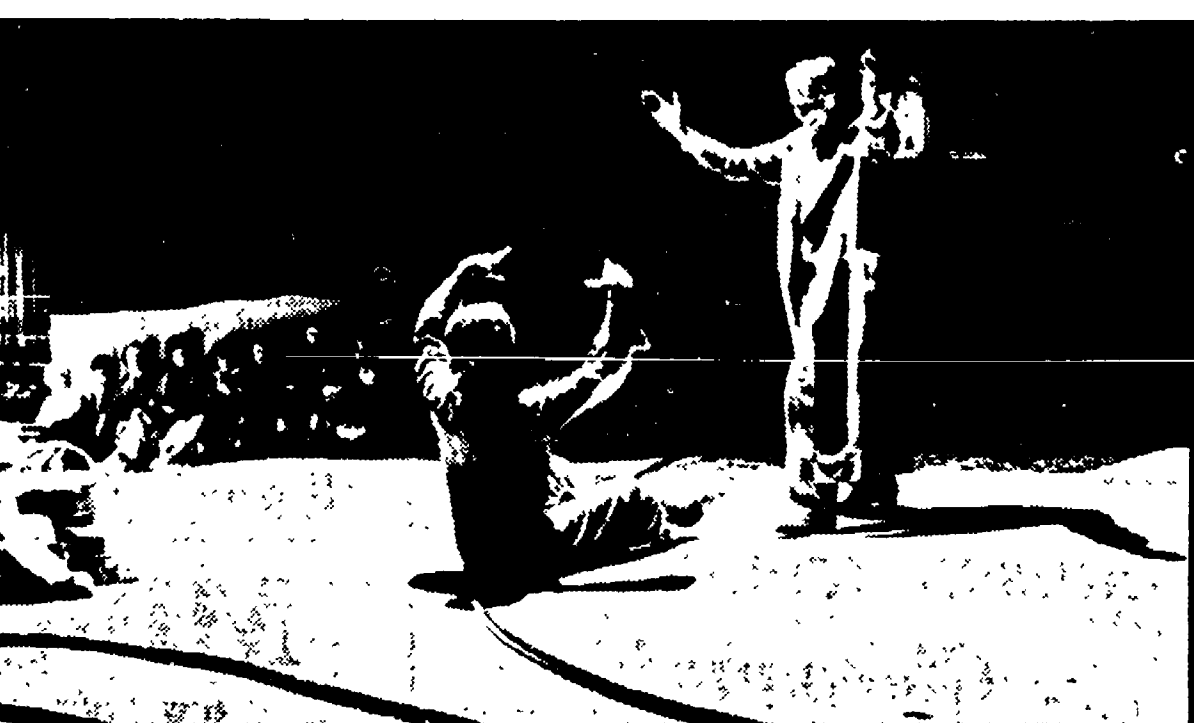
Nella foto: una scena de «Il concerto» di Renzo Rosso, allestito dalla Compagnia della Rocca

- Per anni la DC ha ignorato il valore della cultura parlando di «culturame»
- Con l'avanzata del PCI sono state liberate grandi potenzialità intellettuali
- Ancora una volta i comunisti sono la forza essenziale per la democrazia e la cultura

Le forze della cultura il 3 e 4 giugno con il PCI

Con i greci la rassegna è risorta a nuova vita

Presentati i risultati raggiunti - L'ottima risposta di pubblico Dopo il successo di quest'anno, al lavoro per le prossime edizioni



La Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili ha concluso la sua prima stagione di lavoro in bellezza, la ricchissima stagione di prosa, ritornando ad una formula, quella monografica, che si è dimostrata ancora assai proficua.

La scelta di un tema sul quale contemplare ogni attenzione, sempre che le scelte specifiche siano poi giuste, consente al dibattito approfondimento e risonanze che vanno oltre l'interesse dello spettacolo e che riescono a far da base a una semplice informazione sullo stato dei lavori teatrali di vari paesi.

Da qualche anno la Rassegna era ferma, per molte ragioni, e il rischio che la sosta diventasse così lunga da essere poi irreversibile, si faceva sempre più concreto: non è facile rimettere in moto meccanismi anchiosati, rapporti interrotti, consuetudini abbandonate.

Poi, finalmente, quest'anno il ritorno del consiglio di amministrazione, il passaggio di consegna alla presidenza da Ugo Zilletti a Giorgio Mori e l'immediata, la ripresa dell'attività.

E' allora la necessità di fare i conti con il proprio passato prima di procedere, l'indagine sulla vitalità di ciò che si è fatto, se vi pare, o sul suo superamento ad opera di diversi valori (politici,

etici, estetici). «I greci nostri contemporanei» E' stata la domanda che hanno cercato di rispondere i dodici spettacoli distribuiti tra la Pergola, l'Affratellamento e il teatro di Grassano, i moltissimi studi e le discussioni nelle stanze di palazzo Medici Riccardi per il convegno.

Indipendentemente dalla qualità delle proposte (sempre diverse anche se non tutte eccelse), il quadro della vitalità teatrale dei greci oggi è risultato ben delineato, con le oscillazioni tra una fedeltà quasi maniacale (fedeltà a ciò che si ritiene fosse lo spettacolo tragico della «polis» ateniese) e la programmazione presa d'alto da una distanza incolmabile.

Se infatti lo stanco «Edipo» di Karolos Koun non ha troppo contribuito a rafforzare la concezione di un teatro contemporaneo dei greci a noi, la stridente «Antigone» di Cristo Nel ha condotto sul fronte della rissa i sostenitori di un teatro di crisi, segnato, indiscutibile di vitalità.

La riscrittura del «Filotete» di Jatta da Etna Müller per il Deutsches Theater di Berlino e quella di «Fedra» fatta da Salvador Espriu per la compagnia di Nuria Espert, sono state l'occasione per saggi interpretazioni notevoli mentre la curiosa «Pace» realizzata da Karolos Koun ha fornito la inattesa prova della «tenuta» dei greci anche sul fronte comico.

L'Italia è scesa in campo con l'Elektra di Hofmannsthal per la regia di A. C. Tagliani e Edipo di Seneca per la regia di Massimo

Castri, ed è stato un apporto pregevole. Il ciclo di Euripide è stato forse la «stella» della Rassegna, mentre la sezione sperimentale, pur nella complessiva dignità, ha rivelato qualche debolezza.

Il convegno quattro giorni di relazioni e comunicazioni seguiti da sorprendente interesse da un pubblico folto e non solo di addetti ai lavori) è stato di tale qualità da suscitare l'immediato interesse editoriale (si conta anche una richiesta della francese «Hachette») e quindi la messa in stampa di una pronta pubblicazione di tutto il materiale.

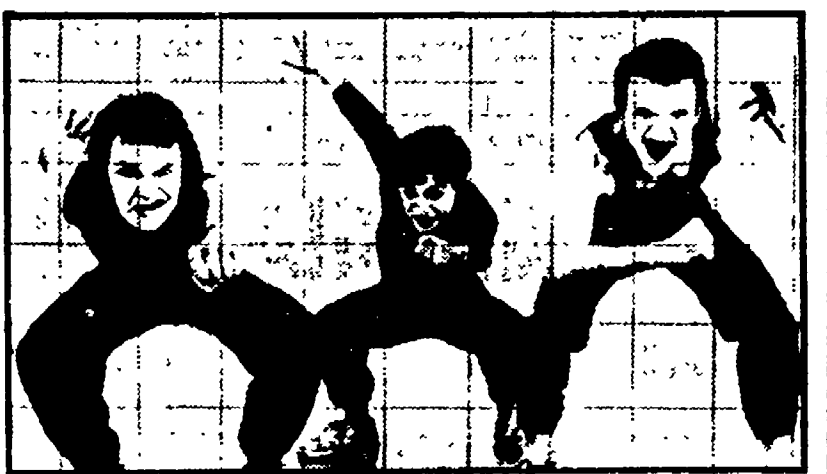
E' il pubblico? Nella conferenza stampa organizzata ieri dalla Rassegna per fornire una prima valutazione pubblica degli esiti di questa ripresa attività, il presidente Giorgio Mori e i rappresentanti delle istituzioni promotrici (il Comune di Firenze, la Provincia, la Regione) hanno fornito dati che, se non suscitano sorpresa, legittimano però soddisfazione: gli spettatori paganti (escludendo cioè le presenze all'aperto convegno e alle manifestazioni gratuite del teatro italiano) sono stati 13.000.

Un bel risultato per una iniziativa che aveva più le caratteristiche della novità che quelle della ripresa.

E' il futuro? Esiste, nello slancio di questo primo successo, nell'impegno ribadito dalle Istituzioni, nel lavoro già avviato dai suoi rappresentanti e dai tecnici della Rassegna per la prossima XIII edizione.

Sara Mamone

Humor Side e Rondò dell'avanguardia



Il Rondò di Bacco ha continuato il suo cammino nella proposta e nella valutazione di gruppi appartenenti a vario titolo all'area della ex avanguardia, oltre a segnalare le novità nel campo della ricerca teatrale non solo italiana.

Innanzitutto la memorabile tetralogia di Antoine Vitez «L'École des femmes», «Le farfalle», «Dieu», «Le militantisme», appuntamento per tutti gli appassionati di teatro, per il rigore della messinscena.

In secondo luogo la rassegna dei gruppi italiani, dal «Carrozzoni» fiorentino che ha esibito il suo ultimo lavoro «Punto di rottura» alla compagnia teatro «La maschera» di Memè Perini e Antonello Aglioti con «Il ritaglio di primavere», al Gruppo Ombrosos, a Remondi e Caporaso, a Rostagno, ai Pupi e Fresedde» col «Bread and Puppet».

Ancora una volta il Rondò ha documentato, nel bene e nel male, il percorso futuro di una parte del teatro italiano. Altro avvevamento ormai rassicurante è l'«Humor Side» dell'«S. di Rifredi» da tempo impegnato nel difficile compito di far conoscere al pubblico gruppi e personaggi del teatro comico e satirico internazionale, con particolare inclinazione per il settore del mimo.

Quest'anno è stata la volta, in modo particolare, del teatro delle donne al quale è stata dedicata una lunga rassegna durata due mesi, con seguito di incontri e seminari.

Il duo Sepe-Parenti all'Affratellamento



Chi quest'anno ha seguito con particolare fedeltà la stagione del teatro Affratellamento non avrà certo motivi di recriminazione e di pentimento. Al centro delle proposte dell'Affratellamento le due personalità di Giancarlo Sepe e di Franco Parenti, secondo una formula che permette all'artista di esprimersi in un'attività di lavoro e in una possibilità di approfondimento del proprio discorso scenico e di ampliamento dello stesso attraverso testi diversi rappresentati in un ristretto giro di tempo.

Un'arte precaria come quella teatrale trova proprio in queste occasioni la strada per una riflessione non effimera e non legata agli esiti di una sola serata.

Accanto alle due personalità dell'Affratellamento ha presentato e rappresentato Adriana Martino (Kurt Tucholsky e il cabaret), il Gruppo della Rocca con la novità di Renzo Rosso il concerto, Carlo Cecchi con la farsa di Antonio Petto A morte d'Ino lietto e don Felice, Massimo Castri, Muzzi Loffredo e Bruno Cirino.

Ma accanto alla proposta distributiva è da rilevare il fatto che l'Affratellamento ha ripreso da quest'anno l'attività produttiva con il pregevole allestimento del pirandelliano «Così è, se vi pare», per la regia del fiorentino Ugo Chiti.

Un'ultima cosa, ma importante, il prezzo dei biglietti d'ingresso è rimasto quello dell'anno precedente.

La nave della tempesta gemma della «Pergola»



Il Teatro della Pergola rimane il canale più importante di diffusione fiorentina di quanto il mondo dello spettacolo ufficiale propone ai suoi migliori livelli.

Il cartellone di questa stagione annoverava nomi di diversi esponenti dalle molteplici esperienze che agiscono nel teatro. Siamo passati, così, con inevitabili flessioni, dalla grande prova di Sirella con il piccolo teatro di Milano nella Tempesta shakespeariana, alla passerella del teatro degli attori con Pupella Maggio, grande interprete della Madre di Brecht, a Sarah Ferrati protagonista di Gallina vecchia di Augusto Novelli, a Tino Buzzelli nella goldoniana Bottega del caffè, a Alberto Lionello nel Piacere dell'onesta, a Franca Valeri e Paolo Stoppa, protagonisti di Gin game per finire con Luigi Proietti, che ha riproposto il suo ormai glorioso recital A me gli occhi, please. In mezzo tante occasioni, dall'Amleto di Gabriele Lavia alle Femmine punitissime di Patroni Griffi.

Significativa resta la sosta alla Pergola del Théâtre des Quartiers d'Ivry, diretto da Antoine Vitez nella tetralogia mollieraiana.

Le quattro commedie non facevano parte del cartellone della Pergola, bensì di quello del Rondò di Bacco. Così è, se vi pare, un precedente interessante che riafferma la collaborazione esistente tra le varie strutture teatrali fiorentine.

E' ormai salda la rete dei teatri toscani

Prato, che per anni ha costituito il centro di interesse delle stagioni teatrali dell'intera regione, è stata affiancata dall'ormai salda rete dei teatri a gestione pubblica delle città capoluogo.

Pistoia (che vanta ormai con il suo teatro «Manzoni» quell'esperienza che le consente anche di organizzare ricche stagioni sperimentali) ha ospitato, oltre a più normali e tranquilli spettacoli di «routine», il Gruppo della Rocca per tutto il periodo di prove del nuovo spettacolo «Il concerto» di Renzo Rosso, al quale ha fornito il suo cospicuo apporto anche finanziario.

Ora a Pontedera il palcoscenico è nelle strade

Tra la sicurezza del Teatro in Toscana non si può non contare il Piccolo di Pontedera, il vivace Centro per la Sperimentazione e la ricerca teatrale che, nato dalla evoluzione di una piccola «ludrodrammatica simile a tante ormai diventate un punto di riferimento nazionale per quel tipo di attività teatrale che si colloca ai margini del tradizionale modo di fare spettacolo, e ricerca con energie nuove ed entusiasmi mai domati nuove strade espressive.

Innumerevoli sono i debiti contratti con il Piccolo dallo spettatore curioso al quale sono state aperte in questi anni le più riposte porte del mistero del teatro Orientale, del teatro d'ombra, di espressione marginale e degnissima. Dicituribus poi ma certo de-

Il Metastasio tra burattini e esperimenti

Fino a non molti anni fa, quando il capouoglio oormiva nel pacifico sonno dell'inerzia, Prato è stata la capitale non solo morale del teatro toscano: non c'è spettacolo che non sia debitoro di qualcosa al Comunale Metastasio, che per primo tra i teatri della regione si è posto veramente al servizio del pubblico e che è riuscito a diventare per molte stagioni il riferimento di tutto il pubblico fiorentino.

Poi con il progressivo risveglio delle attività nel capouoglio (l'apertura dell'Affratellamento, per quanto tecnicamente insufficiente, a retolari stagioni degnissime, il successivo varo dell'iniziativa del Rondò di Bacco) e il conseguente progressivo innalzamento di qualità dei

Le forze della cultura il 3 e 4 giugno con il PCI

proposta del teatro della Pergola, il Metastasio, se è vato in parte dal gravoso peso di un'aspettativa sempre puntata addosso, ha potuto ridimensionare la sua stagione e concedersi un'incursione nel più affascinante territorio della produzione, anzi della libera sperimentazione: ha così contribuito, insieme al comune di Prato e al teatro Regionale Toscano, alla lunga, e indubitabilmente proficua, esperienza del laboratorio diretto da Luca Ronconi.

Tante sono state le polemiche, ma assai di più gli apprezzamenti per l'iniziativa e per i risultati conseguiti. L'ultimo di questi giunte con l'invito dal Festival d'Autonne di Parigi.

Alcune delle realizzazioni di Ronconi per il laboratorio